



Elzeviro

MAURIZIO
CUCCHI

Chissà perché non si parlava più di Malamud

Ricordo che cinque o sei anni fa un lettore d'eccezione, Giovanni Raboni, mi diceva come sorpreso: «Chissà perché non si parlava più di Malamud». Aveva perfettamente ragione di stupirsi, data la qualità dello scrittore e la fortuna che aveva avuto anche in Italia soprattutto negli anni Sessanta e Settanta. Ma la morte, nel nostro tempo, porta più oblio che gloria e lo scrittore newyorkese (figlio di ebrei russi), che se n'era andato nel marzo del 1986 a 72 anni, era stato presto messo da parte.

In questi anni, però, il vuoto si è colmato e tra il 2006 e il 2008 sono stati ripresi vari suoi libri. Due anni

fa, da Minimum fax, è uscito *Il migliore*, bellissima storia di baseball, poi, per lo stesso editore, nel 2007, *Una nuova vita*, e sempre l'anno scorso, da Einaudi, *Il commesso*, ambientato nelle minime cose e nei mimini affari di una bottega di Manhattan (lo stesso Malamud era figlio di un droghiere e aveva a lavorato da ragazzo nei negozi). Quest'anno, Minimum Fax propone *Gli inquilini* (200 pagine, 10 euro), dove si intrecciano temi di assoluto risalto, ma dove pure è ancora la concreta minuzia di un reale opaco e squallido, resa dallo scrittore con piena credibilità e attenzione, a dare forza e passione all'intero impianto e alla vicenda.

Siamo a New York e una palazzina deve essere abbattuta. Gli inquilini se ne vanno tutti con una buonuscita, tranne Harry Lesser, giovane scrittore ebreo che da dieci anni sta faticosamente lavorando a un romanzo sull'amore. Ma non riesce a concluderlo e pensa di poterlo fare solo restando nel suo alloggio, in quel suo provvisorio habitat. La desolazione del palazzo abbandonato, i vari appartamenti svuota-

ti o ingombri di miseri residui, le visite affannose e infruttuose del proprietario creano una cupa tensione, presto alimentata dall'apparire di un aspirante scrittore, Willie, uomo di colore che vuole esprimere in

letteratura l'anima afroamericana. I temi che si accavallano, dunque, sono quelli di un duro, insanabile contrasto razziale, oltre a quello della difficoltà o della impossibilità di scrivere, di condurre a termine l'opera.

Il romanzo è violento e aspro, a volte sghembo, a volte interno a modi di vivere certe problematiche sociali ed estetiche proprie dell'epoca. Ma la bravura di Malamud sta nella sua capacità di farci quasi respirare la concretezza di quel mondo, portandoci come tra le mura e la disgregazione di quel palazzo, e dentro il cuore e l'imperfezione viva dei due personaggi.

